

Parrocchia Pieve di Budrio



Festa d'estate 2018



SIAMO ANCORA CAPACI DI DONARE?

*C'è ancora attenzione al dono
e all'azione del donare
come atto autentico di umanizzazione?*



Oggi l'uomo si è abituato a compiere tutto, quasi tutto!
I suoi sogni, i suoi desideri...

Ma l'uomo è ANCORA CAPACE DI DONARE?

DIFFERENZA TRA REGALO E DONO

REGALARE
ha una origine
un po' complessa:

REX e GALA che indica "vivere da re"

REGALIA diritti che solo il Re poteva concedere
ai sudditi come ricompensa per servizi

DONO

deriva dal verbo **DARE** ed indica:
ciò che si dà senza attesa di ricompensa!

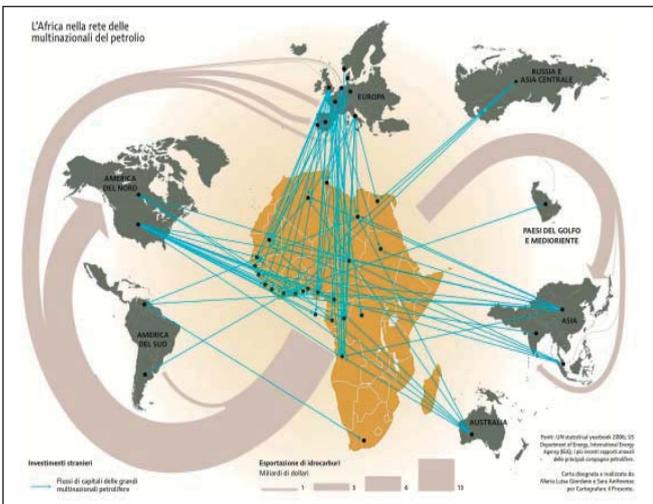
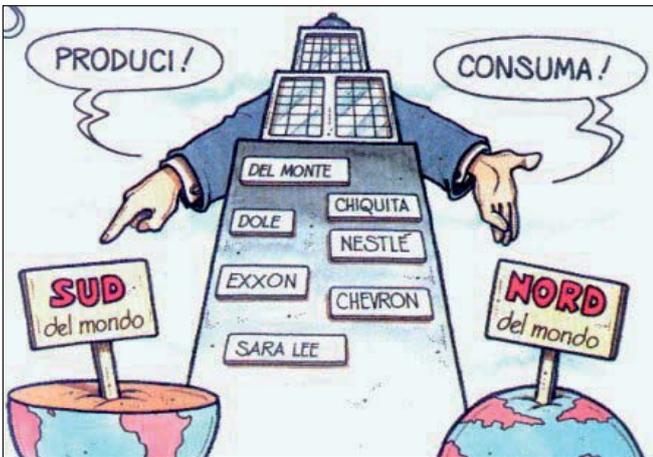


DONARE significa "*consegnare un bene nelle mani di un altro*
SENZA ricevere NULLA in cambio"

Il DONO esige la creazione di un RAPPORTO!

Il DONO è **EFFICACE** solo se è *preceduto, accompagnato e seguito*
da una **PRESENZA!**

Solo nella libertà il dono è veramente tale, diversamente è un dono viziato!



- Dono del filantropo a favore di persone bisognose;
 - Dono tramite sms su "invito" dei mass media ai soggetti "lontani";
 - Dono a chi amiamo (di tempo, di attenzione, di amore, di vita, ecc.);
 - Dono convenzionale, retaggio di nostre tradizioni (pensiamo al presente per un matrimonio, per un invito a cena, ecc.);
 - Dono per conquistare la stima, la simpatia, l'affetto;
 - Dono per mascherare il male (sfruttamento delle persone, dei paesi poveri...);
 - Dono per mettere gli altri in una situazione di "dipendenza"
 - Dono della "protezione" in cambio di tangente, di favori personali;
 - Dono...
- Il dono può diventare anche strumento di pressione, di controllo, può incatenare la libertà dell'altro!**



Ma perchè l'uomo sente il bisogno di donare?

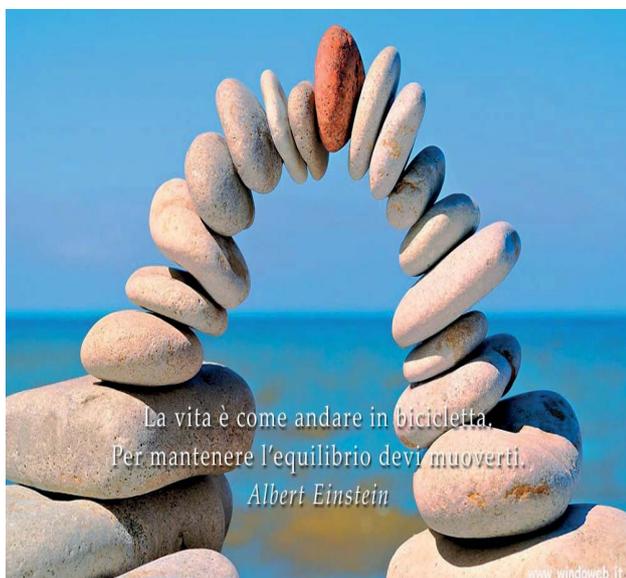
"Il dono non è sufficiente se non è presente il donatore"

(Martin Luter King)

"Donare un sorriso, un'emozione, un oggetto fa parte della natura umana, un modo di instaurare un rapporto di scambio e di reciprocità tra due o più gruppi di persone.

I doni ci permettono di leggere i diversi legami tra i membri di una piccola e/o grande comunità. L'atto di donare trova la radice in un atteggiamento inconscio, in uno stato d'animo di apertura verso l'altro, rappresenta il desiderio di creare un punto di contatto tra individui, un punto di appoggio, di sostegno.

Donare fa bene al cuore e alla mente perchè fa aumentare in noi il livello di stima generale che il prossimo nutre nei nostri riguardi e con ciò viene a fortificarsi anche la nostra personale autostima e fiducia verso l'altro e il mondo."



DONARE, così come **AMARE** è dare fiducia, è un'arte che è, e sarà sempre difficile, ma l'uomo ne è ancora capace!

DONARE SE STESSI! non solo dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma **DARE CIO' CHE SI È!**

DONARE all'altro non è solo una forma di riconoscimento sociale, ma è il modo **NECESSARIO** per far parte di una comunità!

Nella coscienza dell'uomo non c'è solo passione per l'utile ma c'è la ricerca del legame della **RELAZIONE** che sa accendere la **GENEROSITÀ** **L'AMORE!**

Questa è la grandezza della dignità umana: donare se stesso e farlo nella piena Libertà!

**L'essere umano si scopre nel rapporto interpersonale:
il suo bisogno fondamentale è la reciprocità!**

Cosa genera e alimenta la
RECIPROCIÀ?

DONO GRATUITO

LO SCAMBIO (IO ti do, TU mi dai = CONTRATTO)



DONO GRATUITO

LO SCAMBIO (contratto)

Apertura all'altro in svariate forme,
dall'aiuto materiale a quello spirituale

Modificazione del nostro IO

Interiormente ci sentiamo più ricchi
per l'incontro avvenuto!

Nasce dal contratto:

perfetta uguaglianza tra ciò che si DÀ
e ciò che si pretende in cambio

*(si sotto sta alle leggi di mercato e
l'interesse per l'altro è solo economico)*

...la differenza sostanziale sta nella **ASSENZA DI CONTRATTO**
che genera un **LEGAME di FIDUCIA** tra le persone,
uscire dall'IO per andare incontro a chi ha bisogno
perchè l'altro (chiunque esso sia) **mi sta a cuore, mi interessa.**

**Il dono gratuito NON è un ATTO fine a SE STESSO
ma rappresenta l'INIZIO di una relazione.**

Oggi assistiamo a una banalizzazione del dono che viene depotenziato e stravolto
basti pensare a quanti oggi ci invitano a "donare" con un sms.,
ma dopo l'emozione momentanea, dove è l'interesse per l'altro...?

**Se manca il concetto di gratuità il dono ritorna ad essere
motivo di SCAMBIO e si trasforma facilmente in OBBLIGO!**

Ma qual è il dono più grande? **IL PER-DONO!**



Cos'è il perdono e quale senso ha nella vita degli individui e delle società umane?

È possibile parlare di perdono fuori dall'autentico contesto religioso (cioè fuori dalla relazione uomo-Dio)?

Il perdono NON è una qualità innata alla natura umana.

Al contrario i nostri sentimenti ci inducono piuttosto a seguire l'istinto spontaneo di ripagare il male con il male!

Il vero perdono NON sembra appartenere al mondo "meramente umano", ma la vita, la sopravvivenza umana NON sono possibili senza il PERDONO!

Dobbiamo non solo parlare ma **COLTIVARE** la cultura del perdono, anche se Dio non ci fosse!

Perdonare significa: remissione di una colpa, cioè tramite un dono (perdono) sanare una relazione disturbata.

Però perdonare non è per niente facile.

Ma perchè donare il perdono a chi ha meritato la condanna?

La nostra logica fa fatica a comprendere che il "perdono è un dono" che, proprio in quanto dono, non deve essere meritato!

Perdonare vuol dire sforzarsi a comprendere ed accettare che la dignità dell'altro è più grande e più importante del torto che mi ha fatto!

Ogni essere umano merita compassione e misericordia non perchè è buono e/o uguale a noi ma perchè è persona! Senza questo sforzo nessuno è in grado di perdonare!

Se Dio è amore, e l'uomo è immagine di Dio, non possiamo vivere senza questa virtù.

Il perdono è la realtà che avvicina l'uomo a Dio!

"Perdona gli altri, non perché essi meritano il perdono, ma perché tu meriti la pace."
(Buddha)



Non si perdona per interesse, per esempio perché l'altro cambi. Sarebbe un calcolo che non ha nulla a che vedere con la gratuità dell'amore. Perdonare, è perfino rinunciare a sapere cosa l'altro se ne farà di quel perdono.

Frère Roger di Taizé



IL PERDONO:

una delle esperienze umane più profonde.

Esiste un rapporto molto profondo tra DONO e PERDONO. Ma è estremamente facile non fare vera esperienza di perdono.

Il Perdono NON si può fermare ad un atto che si compie per togliersi un peso, per non soffrire più, per dimenticare

Il Perdono NON si può fermare a:
"ti perdono veramente, ma questa è l'ultima volta"

Se DONO e PERDONO stanno insieme (ossia non può esistere uno senza l'altro) qual è il vero centro?

"Ti perdono e continuo a credere nel rapporto con te, con tutte le sue fragilità!"

"Ti perdono pronto a perdonarti domani se dovessi ferirmi ancora!"

Questo è veramente "**per-dono**" perchè richiede la forza dell'*agape* e cura la fragilità dell'altro! (*"agape" = amore gratuito, parola greca tradotta con "charitas" nella lingua latina e da qui carità in lingua italiana*)



La mancanza di "questo" perdono, è molto spesso, la causa della fine di tante coppie, di tante comunità, di amicizie importanti: ci si lascia perchè non si è capaci di **per-donare veramente**, di "riscommettere" su noi stessi e sull'altro!

Solo allora riscopriremo la gioia che è il grande segno che accompagna il per-dono sia di chi lo riceve, sia di chi lo dona.



I DUE pilastri della vita cristiana.

Cosa vuol dire per noi cristiani essere misericordiosi?

Gesù ce lo spiega usando due verbi: **PERDONARE** e **DONARE**, questi, come sottolinea Papa Francesco, sono i due pilastri della vita cristiana.

Primo pilastro: **IL PERDONO**

"La misericordia si esprime anzitutto nel perdono: non giudicate, non condannate..."
Ma perchè il cristiano deve perdonare? **Perchè è stato lui stesso perdonato:** se Dio ha perdonato me, perchè non devo perdonare gli altri?

Secondo pilastro: **IL DONO**

"Date e vi sarà dato!" Dio dona ben al di là dei nostri meriti, ma sarà ancora più generoso con quanti qui in terra saranno generosi.

Con la misura dell'amore che diamo, siamo noi stessi a decidere come saremo giudicati.

Che cuore vogliamo? un cuore di pietra o un cuore pieno di amore?

DONO: come credenti mettiamoci in ascolto della Bibbia, e lasciamoci guidare da questa parola

In questa lettura e riflessione di testi biblici proviamo a spaziare, seppure parzialmente, nei suoi significati collegati, sicuro che questo ravviverà la consapevolezza che Dio è presente, opera e coinvolge coloro che lo amano.

Senza farne un trattato completo, partiamo dal significato di questa parola. Nella Bibbia la parola dono deriva dal verbo dare e prende diversi significati: dare, donare, rendere partecipi, regalare, con la sfumatura di farlo gratuitamente e senza alcun merito di colui che lo riceve. Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, è Amore (1Gv 4) e ha fatto ogni cosa con sapienza e amore. Crea ogni cosa buona, e all'uomo vuole dare in Cristo una nuova opportunità dopo il peccato originale perché come dicono i salmi "la sua grazia è per sempre". (sal. 103,17; 106,1)

Nella preghiera eucaristica IV è sintetizzato questo progetto di Dio Padre realizzato e salvato dal Figlio e portato a compimento dallo Spirito Santo.



*Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.*

*A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.*

*E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai
abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro,
perché coloro che ti cercano ti possano trovare.*

*Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a
sperare nella salvezza.*

*Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi,
il tuo unico Figlio come salvatore.*

*Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria;
ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana.*

*Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.
Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte,
e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.*

*E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi,
ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti,
a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.*

Un percorso che vede l'agire gratuito di Dio soprattutto con la presenza e l'azione dei profeti, ma quando si concretizza la "pienezza dei tempi" manda il suo Figlio:

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna."

(Gv. 3,16)

Nel Nuovo Testamento diventa chiaro il discorso di Dio che dona, quando si annuncia chiaramente l'opera redentrice del Cristo unico salvatore del mondo.



Inoltre troviamo una serie di riferimenti speciali della morte di Gesù in croce: Gesù dà la sua vita come riscatto per molti. (Mc. 10,45).

Allo stesso modo il racconto della cena secondo San Luca parla del "corpo dato per voi".

La parola "grazia" richiama in modo sintetico la categoria del dare in modo generoso e questo è reso in modo evidente nel Nuovo Testamento.

Prima di tutto la "grazia" viene da Dio offerta in Gesù Cristo, procurandoci redenzione e salvezza.

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi. Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati." (1 Gv.4,9-10)

"Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio." (Rm. 5,1-2)

Grazia che è il dono dello Spirito Santo in noi, il dono della sua vita. Attraverso lo Spirito veniamo riconciliati con Dio e resi suoi figli:

"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona che dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo tenuto la riconciliazione." (Rm. 5, 5-11)

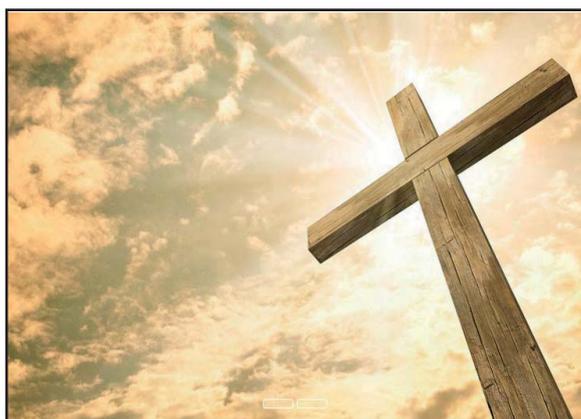
Tutto questo per dire che il dono che il Signore ci offre è la sua vita, la vita eterna. È una vita nuova che trasforma la nostra vita umana e ci rende capaci di essere cristiani.

"Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ... In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". (Gv. 6,44-58)

LA GIUSTIFICAZIONE

In senso biblico giustificazione è lo stato d'accettazione del dono gratuito di Dio mediante la fede in Cristo Gesù

- 1.il perdono dei peccati;
- 2.la cancellazione del peccato [Sl.51:1,9; Is.1:18; At.3:19];
- 3.un cambiamento di posizione a uomo rinato ed assolto.

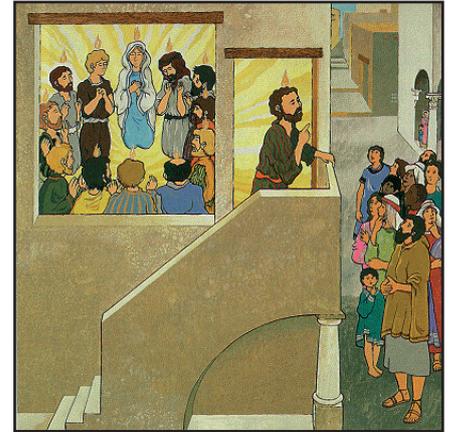


Questa nuova vita è il suo Santo Spirito. Egli è il vero, unico e grande dono che egli elargisce alla sua chiesa:

"È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori." (2 Cor. 1,21)

Nel giorno di Pentecoste:

"All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo." (At. 2, 38)



Il cristiano è chiamato a vivere secondo lo spirito nella **Chiesa** e **personalmente**.

I cristiani hanno conseguito la certezza di poter appartenere per sempre alla comunità eletta di Cristo, la Chiesa. Questa certezza si fonda, per Giovanni, nel fatto che essa è stata data a Cristo da Dio.

"Le mie pecore ascoltano la mia voce io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola." (Gv. 10,28-30).

L'appartenenza alla Chiesa chiama il cristiano a vivere personalmente una vita santa:

"Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. Dio non ci ha chiamati all'impurità ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito". (1 Ts 4,1-8).

Lo Spirito Santo, in modo sovrabbondante, completa in noi l'opera di Dio, le nostre opere sono una minima risposta al suo dono:

"Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo." (Ef. 2,4-10).

L'azione dello spirito agisce nel nostro uomo interiore, rende presente Cristo in noi e ci unisce a tutti gli altri fratelli nella Chiesa. Così trasformati saremo capaci di testimoniare il dono dell'amore di Dio a coloro che non lo conoscono.

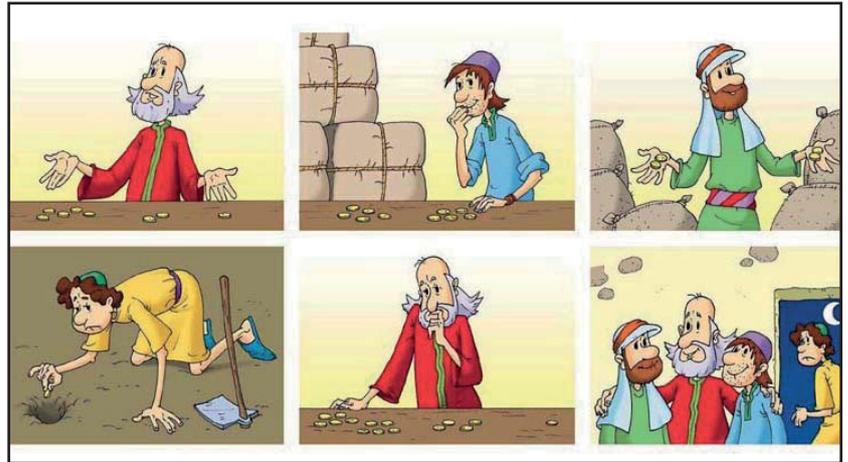


"Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen." (Ef 3,14-21).

Con l'azione dello spirito crescono i ministeri, i carismi e i talenti. Ogni persona che riceve uno di questi doni ha il compito di farlo fruttificare. Chi riceve un ministero (**ministero = servizio**) ha un compito stabile associandosi all'azione pastorale del Cristo.

(Esempio *gli apostoli, i vescovi, i presbiteri, e i diaconi*)

"Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato



fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo. Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo, del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza." (Ef. 3,1-7).

E ancora:

"Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2 Cor. 5,18-21).

I carismi ci dice san Paolo:

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune." (1 Cor. 12,4-7)



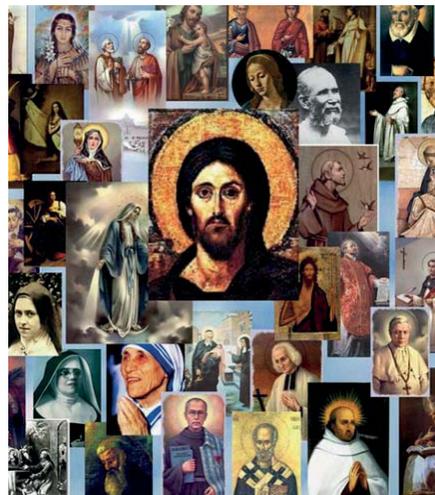
La parola carisma deriva dal greco e significa grazia, dono. Possiede due significati, uno " largo ed uno " stretto".

Il primo significato è di tipo largo, i carismi sono intesi come grazie permanenti con le quali i fedeli si rendono adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento e allo sviluppo della Chiesa
(*Lumen Gentium* 12).

Possono essere l'ufficio di catechista, di padre o di madre di famiglia, di sposo o di sposa, di sacerdote, di persona consacrata a Dio, di missionario, di insegnante...

In questo senso ne parla San Pietro:

"Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen." (1 Pt. 4,10-11).



Ancora San Paolo ci dice:

"Abbiamo pertanto doni diversi, secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia, la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero, attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia." (Rm.12,6-8).



"È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo." (Ef. 4,11).



Il secondo significato è di tipo stretto e per carisma si intende un dono straordinario, dato in maniera passeggera e designa in genere "azioni prodigiose" che lo Spirito Santo concede di compiere. San Paolo in 1 Cor. 12,7-11 ne elenca nove.

Il primo è da solo gli altri sono presentati in coppia:

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro, invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio della scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue." (1 Cor. 12,7-11).



I carismi, in senso stretto, proprio perché dati gratuitamente da Dio per l'utilità comune, sono indipendenti dalla santità personale, (essere in grazia di Dio) per questo possono essere dati a un peccatore e perfino ad un pagano come Balaam, che predisse l'insorgere di una stella per la nascita del Messia (*Numeri 24,17*) e addirittura per la sua asina che profetò. (*Numeri 22,28; 2 Pt. 2,16*)

I carismi sono a vantaggio della comunità, per questo il giudizio sulla loro genuinità e retto uso spetta all'autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono. (*1 Ts. 5,21*)

Infine esiste una gerarchia dei carismi. San Paolo in 1 Cor. 14,5 fa il confronto fra i carismi della profezia e il carisma del parlare in lingue ritenendo il primo più importante del secondo. Ancora al capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi san Paolo esorta:

"Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò la via migliore di tutte" (1 Cor.12,31),

facendo così capire che esiste una gerarchia.

Il fine ultimo dei carismi è la carità. È più santo chi ama di più. Avere i più grandi carismi e non vivere nella carità non serve a nulla

(1 Cor. 13,1-3)

La carità quindi è l'unica cosa che vale per se stessa, ha ragione di fine e qualifica l'esistenza umana.

I carismi invece, e tra essi anche il matrimonio e la verginità, hanno valore strumentale.

Sono dunque mezzi per raggiungere la carità.

La santità non va dunque giudicata dal carisma che una persona persegue.



I carismi proprio perché vengono dati indipendentemente dalla santità personale non sono oggetto di merito.

Ad esempio: uno può pregare per ottenere un miracolo, ma non può meritarlo.

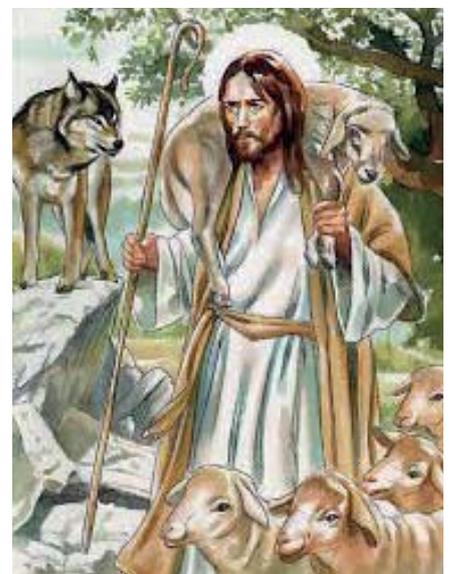
Si afferma inoltre che non sono soggetto di merito: questo significa che profetando o compiendo un miracolo, uno non compie un atto meritorio, perché nel compiere il prodigio è più passivo che attivo.

Per questo per la perfezione e santificazione personale vale immensamente di più il più piccolo atto di carità che il compimento del più grande miracolo.

È necessario ribadire bene la differenza tra i carismi in senso largo e i carismi in senso stretto.

– I "carismi in senso stretto" sono grazie speciali date da Dio indipendentemente dalla santità personale. Non presuppongono pertanto lo stato di grazia e il loro utilizzo non fa diventare più santi né fa diventare peggiori.

– L'utilizzo dei "carismi in senso largo" invece è perfezionante per il singolo solo se è in grazia.



.....
Se uno non è in grazia, le sue azioni, pur non essendo meritorie, tuttavia continuano ad essere buone. Ad esempio un padre di famiglia che va a lavorare e si sacrifica per il bene dei figli, compie un'opera buona. Ma se è privo della carità o della grazia, la sua opera, pur continuando ad essere buona, non è meritoria.

In teologia si dice che queste opere sono morte, perché non sono vivificate dalla grazia. Solo il peccato è un'azione mortifera, e cioè danneggia chi lo compie.

Lo stato o no di grazia fa ancora più differenza quando si celebra un sacramento. La celebrazione del sacramento prevede lo stato di grazia, fare la comunione in peccato mortale, qualsiasi carisma si abbia, si compie un sacrilegio.

Nella risposta dell'uomo all'amore di Dio, l'atto del donare deve conformarsi al nuovo comandamento di Cristo:

"Vi do un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore di uni per gli altri." (Gv. 13, 34-35)

Agli apostoli, come a noi, Gesù raccomanda la gratuità:

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date." (Mt. 10,8)

Assieme alla gratuità il Signore chiede la responsabilità. Per questo il Signore dà gratuitamente ad ognuno dei **talenti** e chiede di utilizzarli con responsabilità, perché ce ne chiederà conto. Responsabilità che è proporzionata alle capacità di ognuno, perché tutti, facendoli fruttificare, possono prendere parte alla gioia del loro Signore. L'alternativa è la risposta negativa, il chiudersi nel proprio egoismo volgendosi all'autodistruzione. (vedi parabola dei talenti Mt 25,14-30)

"A chiunque ha sarà dato; ma chi non ha sarà tolto anche quello che ha." (Lc. 19,26)

Tutto questo agire di Dio, Lui stesso ce l'ha fatto conoscere:

"Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento. In suo potere siamo noi e le nostre parole ogni intelligenza e ogni nostra abilità." (Sap 7,15-16)

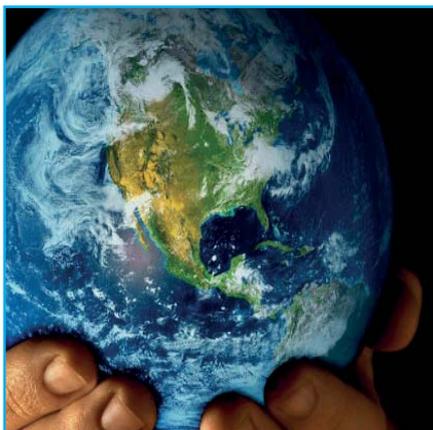
Molte altre riflessioni si possono aprire nell'uso cristiano dei doni materiali che abbiamo, ma occorre non smarrire il punto iniziale: tutto viene dall'amore di Dio perché possiamo a nostra volta amare lui e i nostri fratelli che ci ha posto accanto.

"Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?" (1 Cor. 4,7)

Torniamo così all'inizio del nostro discorso, Dio si dona a noi in Gesù Cristo: questo è l'Eucaristia (= ringraziamento). È una delle prime cose che impariamo nella vita a dire grazie: **partecipiamo con gioia e spesso a questo sacramento per dire il nostro grazie a Dio per mezzo del "dono" del sacrificio del Cristo.**



TUTTO È UN DONO!



La grande novità è la consapevolezza che "tutto è dono". Ogni realtà materiale e spirituale non ci appartiene. A ciascuno Dio ha dato una ricchezza che, unita a quella degli altri, può diventare un patrimonio immenso.

La parabola dei doni e della responsabilità!

La parabola dei talenti o dei doni invita a riflettere sulla responsabilità di ciascuno. Il Signore affida all'uomo la vita come moneta preziosa da trafficare, perché vuole che sperimenti che ... "c'è più gioia nel dare che nel ricevere!".

Dal Vangelo secondo Matteo (25,14-30)

In quel tempo Gesù disse: «Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. (...)

Qual è il punto di partenza della parabola? Non è l'impegno umano – letto spesso in chiave moralistica – ma è la grazia di Dio: è Lui rappresentato nell'uomo che offre i suoi beni ai servi.

Se non ci fosse quell'inizio divino, l'uomo resterebbe avvolto nel suo limite.

Ecco però che irrompe Dio con i suoi doni, con il suo Figlio e il suo Regno.

Ma è proprio a questo punto che appare la seconda dimensione, quella più comune e popolare: il dono si trasforma in un impegno.

Il DONO non è una perla da custodire gelosamente in uno scrigno, ma è una moneta che deve crescere e fruttificare; è unità di misura di un'autentica religiosità. Non si accontenta di considerare la grazia e tutti i doni divini come un freddo possesso, ma come un caloroso invito alla condivisione.

Tutto è dono gratuito di Dio, tutto è grazia

Tutto è dono gratuito di Dio, tutto è grazia, tutto è dono del suo amore per noi.

L'Angelo Gabriele chiama Maria «piena di grazia» (Lc 1,28): in lei non c'è spazio per il peccato, perché Dio l'ha prescelta da sempre quale madre di Gesù e l'ha preservata dalla colpa originale. E Maria corrisponde alla grazia e vi si abbandona dicendo all'Angelo: «Avvenga per me secondo la tua parola» (v. 38).

Non dice: "Io farò secondo la tua parola": no! Ma: «Avvenga per me...».

E il Verbo si è fatto carne nel suo grembo. Anche a noi è chiesto di ascoltare Dio che ci parla e di accogliere la sua volontà; secondo la logica evangelica niente è più operoso e fecondo che ascoltare e accogliere la Parola del Signore, che viene dal Vangelo, dalla Bibbia.

Il Signore ci parla sempre! L'atteggiamento di Maria di Nazareth ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre lasciar fare a Dio per essere veramente come Lui ci vuole.

È Lui che fa in noi tante meraviglie. Maria è ricettiva, ma non passiva.

Come, a livello fisico, riceve la potenza dello Spirito Santo ma poi dona carne e sangue al Figlio di Dio che si forma in Lei, così, sul piano spirituale, accoglie la grazia e corrisponde ad essa con la fede.

Per questo sant'Agostino afferma che la Vergine «ha concepito prima nel cuore che nel grembo» (Discorsi, 215, 4). Ha concepito prima la fede e poi il Signore. Questo mistero dell'accoglienza della grazia, che in Maria, per un privilegio unico, era senza l'ostacolo del peccato, è una possibilità per tutti.

San Paolo, infatti, apre la sua Lettera agli Efesini con queste parole di lode: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo» (1,3). Come Maria viene salutata da santa Elisabetta quale «benedetta fra le donne» (Lc 1,42), così anche noi siamo stati da sempre "benedetti", cioè amati, e perciò «scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati» (Ef 1,4).

Maria è stata pre-servata, mentre noi siamo stati salvati grazie al Battesimo e alla fede. Tutti però, sia lei che noi, per mezzo di Cristo, «a lode dello splendore della sua grazia» (v. 6), quella grazia di cui l'Immacolata è stata ricolmata in pienezza. Di fronte all'amore, di fronte alla misericordia, alla grazia divina riversata nei nostri cuori, la conseguenza che s'impone è una sola: la gratuità.

Nessuno di noi può comperare la salvezza! La salvezza è un dono gratuito del Signore, un dono gratuito di Dio che viene in noi e abita in noi. Come abbiamo ricevuto gratuitamente, così gratuitamente siamo chiamati a dare (cfr Mt 10,8); ad imitazione di Maria, che, subito dopo aver accolto l'annuncio dell'Angelo, va a condividere il dono della fecondità con la parente Elisabetta. Perché, se tutto ci è stato donato, tutto dev'essere ridonato. In che modo? Lasciando che lo Spirito Santo faccia di noi un dono per gli altri.

Lo Spirito è dono per noi e noi, con la forza dello Spirito, dobbiamo essere dono per gli altri e lasciare che lo Spirito Santo ci faccia diventare strumenti di accoglienza, strumenti di riconciliazione, strumenti di perdono.

Se la nostra esistenza si lascia trasformare dalla grazia del Signore, perché la grazia del Signore ci trasforma, non potremo trattenere per noi la luce che viene dal suo volto, ma la lasceremo passare perché illumini gli altri. Impariamo da Maria.

Papa Francesco Angelus 8 Dicembre 2014



RINGRAZIAMENTO: l'essenza del dono ci porta ad avere cura, amare tutto ciò che circonda

Il tempo assume un'altra dimensione, non è più da sfruttare a proprio piacimento, ma diventa un bene prezioso da mettere a servizio del prossimo.

L'apostolo Paolo riconosce nella sua vita il primato del dono, segno puro dell'opera di Dio in Lui:

"Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?"

(1Cor 4,7)

In Paolo regna il sapere che la ricchezza contenuta nel fragile vaso della vita viene da Dio.

Tale consapevolezza genera nel cuore:
la gratitudine e la restituzione.

Riconoscere la grazia

Restituirla donandola:
sono i passaggi obbligati
dell'amore

Ogni discepolo
è chiamato ad entrare
nella circolarità
dell'amore di Dio

La misericordia che il Signore ci usa non dobbiamo tenerla per noi, ma trasmetterla con la stessa benevolenza che il Signore ci ha usato.

È la dinamica del **"*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*"** (Mt 10,8).

La maturità dell'amore, oltre che del cammino di fede, si nota proprio nella capacità di ricevere e dare, di non fermare in sé il flusso della carità di Dio e di mettere in circolo quanto ci è stato donato.

L'amore è dono e responsabilità.

Del dono ci ralleghiamo e gioiamo intimamente, ma siamo chiamati anche a viverlo con responsabilità, ovvero a *"a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1Pt 3,15). Sarebbe un esercizio interessante ritagliarsi del tempo e, con foglio e penna, enumerare il bene che riceviamo ogni giorno da Dio e dai fratelli.

Giustamente il salmista afferma

"Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati" (Sal 40,6b)

e, a pensarci, è così per ciascuno di noi.

Dal sole che sorge, dal sorriso della persona che si ama, dal bacio di un figlio, tutto è dono ricevuto e sempre immeritato.

Questo ci abilita a vivere nello stupore e nella riconoscenza, a fare anche della vita un dono perché, insegna santa Teresa del Bambino Gesù, **"*Tutto è grazia*"**.



Nell'Eucaristia, Carne e Sangue di Gesù,
il credente fa esperienza dell'amore di Dio e si nutre del suo amare senza limiti.
Nell'Eucaristia c'è tutto Gesù, ci trasmette la grazia, vivifica quanti si nutrono di Lui,
opera in coloro che lo accolgono, incendia di amore la vita e rafforza il desiderio
di annunciare la sua morte finché Egli venga (1Cor 11,26).

CULTURA DELLO SPRECO: L'essenza del dono ci porta ad impegnarci per custodire il nostro pianeta

Nel primo Libro della Bibbia, la Genesi, Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero. ***Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando?***

Il verbo "coltivare" richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti.

Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura, non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama "il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo". Perché avviene questo?

Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni.

(Papa Francesco Udienza Generale 5 Giugno 2013 Piazza San Pietro)

L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO (dalla *Laudato si'*: 13-14-15):

"Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta.

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale.

Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Purtroppo, molti

sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale.

Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, «i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio».

Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

QUELLO CHE STA SUCCEDENDO NELLA NOSTRA CASA (dalla *Laudato si'*: 20, 21, 25, 27,28, 29,32, 33):

- *L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature.*

- *Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili.*

- *I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità.*

- *Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi.*

- *La questione dell'acqua potabile è di primaria importanza; la qualità dell'acqua disponibile per i poveri sta provocando molti morti ogni giorno.*

- *Perdita di biodiversità, ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetale e animali in nome di una economia legata al risultato immediato.*



CULTURA DELLO SCARTO: l'essenza del dono ci porta ad impegnarci per custodire la vita in ogni sua forma.

I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece uomini



e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa "**cultura dello scarto**" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «*Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste*» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro. Grazie.



(tratto da: Papa Francesco Udienza generale, Piazza San Pietro, 5 giugno 2013).

CONVIVENZA SOCIALE: l'essenza del dono ci porta ad impegnarci per custodire il lavoro.

Siamo chiamati a CUSTODIRE il LAVORO. (Tratto dalla *Laudato si*, 127)

Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (*Gaudium et spes*). Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. (Centesimus annus) Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale». (Populorum progressio) Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che «si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti». (*Caritas in veritate*)

Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

Siamo chiamati a CUSTODIRE la Convivenza sociale. (Tratto dalla *Deus Caritas Est*, 14 e 28)

Il Sacramento dell'Eucaristia ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti. L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza.

Come realizzare la giustizia qui ed ora?

Cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile.

In questo punto politica e fede si toccano.

La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa vuole contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. Essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare.

Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale in un principio di sussidiarietà, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità.

